

ASSEMBLEA DEI RELIGIOSI/E
IN VISTA DELLA CONSULTAZIONE DIOCESANA PER IL
XI SINODO DELLA CHIESA DI COMO
Nuova Olonio, 15 settembre 2018

Presentazione delle aree tematiche
MISERICORDIA E COMUNITÀ CRISTIANA

Scopo di questa comunicazione non è di farvi un riassunto *dell'Introduzione* e delle *domande* proposte per la consultazione indetta dal Vescovo in vista del Sinodo diocesano. Tutti possiamo e dobbiamo andare a leggere *personalmente* e *comunitariamente* lo *Strumento per la consultazione* per dare poi il nostro contributo specifico alla preparazione e celebrazione del Sinodo nel quale i rappresentanti della comunità diocesana di Como saranno chiamati ad ascoltare la realtà della Diocesi e a prendere le opportune decisioni operative perché la misericordia diventi e sia davvero “l’architrave che sorregge la vita della Chiesa”, come dice Papa Francesco (*Misericordiae vultus* n. 10), e quella della nostra diocesi.

Lo scopo invece di questa comunicazione è duplice: a) animare le nostre comunità religiose a sentire il Sinodo diocesano come una realtà nostra, che ci riguarda, come una nostra responsabilità, che attende appunto una risposta operativa da parte nostra e b) vedere cosa noi religiosi e religiose della diocesi possiamo fare concretamente nella linea delle indicazioni che ci vengono dal questionario distribuito.

A me è stato chiesto di presentarvi il primo ambito o la prima area tematica, quella della *comunità cristiana*. Non intendo farvi una descrizione della comunità cristiana e delle sue caratteristiche e prospettive: per questo ci sono testi molto ben fatti ai quali ovviamente vi rimando senza dire che la teoria sulla comunità la conosciamo anche troppo bene! è semmai la pratica quella in cui zoppichiamo. E neppure per dirvi che cos’è la misericordia che è stata scelta come tema fondamentale della riunione sinodale e, in definitiva, per la pastorale del futuro della nostra comunità diocesana.

Quello che io mi prefiggo di fare è di sollecitare, con motivazioni spirituali ed ecclesiali, la partecipazione attiva dei religiosi e delle religiose al Sinodo. Non possiamo restare alla finestra a guardare lo spettacolo!

Nessuno di noi può onestamente dire che il Sinodo è un affare del Vescovo e del clero diocesano. Noi, infatti, siamo nella Chiesa di Como, membra attive di questa Chiesa, la quale non è solo gerarchica, ma è sinodale, è il Corpo di Cristo nel quale ogni membro ha una sua responsabilità per la quale è corresponsabile, perché portatore di un dono o un carisma che non è proprietà del proprio Istituto, ma è per sua natura proprietà della Chiesa di Como e deve quindi essere messo a frutto proprio nella Chiesa e per la Chiesa di Como.

Ciò detto, l'ambito che stiamo per vedere è il primo ambito della ricerca e del questionario. Lo è non solo nella lista dei temi, ma nell'importanza e nel significato che esso ha rispetto a tutti gli altri temi, i quali sono espressione o aspetti particolari della comunità cristiana di Como.

Ebbene quello che vogliamo ribadire è la verità che la misericordia è l'identità e nome proprio della nostra comunità, che la Misericordia non è una virtù da praticare nella nostra comunità (e ce n'è certamente bisogno) ma è il criterio con cui dobbiamo misurare ogni attività propria della comunità. Questo è quello che anche il vescovo Oscar ha ribadito sulla scorta dell'insegnamento di Papa Francesco nell'indizione del Sinodo.

E allora chiediamoci se la nostra comunità è "misericordia", se testimonia la misericordia e come questo si vede o si potrebbe vedere, se è una comunità missionaria, aperta cioè a tutti. Perché quest'esigenza non è sentita da molti, sia fedeli che sacerdoti, religiosi e praticanti e non praticanti, i quali pure sono membri di questa Chiesa? Come mai questa distanza? E soprattutto come possiamo noi religiosi/e colmare questo deficit? "Eppure, come dice papa Francesco, «questo è il tempo della misericordia», quello in cui Dio continua a cercare e riplasmare ogni comunità cristiana con la sua grazia, per renderla comunità che annuncia e che testimonia la misericordia che le è stata usata" (*Introd.*).

Che questa chiamata che il Papa fa alla nostra comunità non sia ancora colta da molti e che molti neppure la conoscano, deve essere per noi un argomento di discernimento e di preghiera per realizzare il disegno di Dio sulla nostra comunità diocesana. E per dare delle risposte che siano vere. Forse anche noi religiosi e religiose di Como dobbiamo cercare di vedere se siamo convinti che la misericordia è il centro della nostra vita cristiana, religiosa ed ecclesiale.

Il nostro mondo che vive per la sua gran parte "come se Dio non ci fosse", in assenza di valori veri, duraturi perché trascendenti, ignorando la misericordia di Dio e insieme avendone un enorme bisogno proprio per vivere e sopravvivere, chiede alla Chiesa, come comunità cristiana "in uscita" e sacramento di salvezza, dei gesti e dei passi di testimonianza, di annuncio, di celebrazione e di vita vissuta nella carità. E noi religiosi e religiose come possiamo inserirci in questo movimento? "Che cosa possiamo fare perché nessuno si senta escluso, in particolare chi è lontano, chi non conosce Dio, chi è alla ricerca di risposte affidabili alle domande fondamentali della vita?" (Dom. n 1).

Ci sono nella vita ecclesiale due sacramenti che sono dei luoghi importanti e imprescindibili in una pastorale della misericordia, il sacramento dell'Eucaristia e quello della Riconciliazione. Oggi essi riguardano un numero relativamente basso di fedeli e, a causa della routine rischiano l'insignificanza e questo forse anche nelle nostre stesse comunità di vita consacrata ... Quale è il contributo che noi possiamo dare per una rinnovata pratica e una nuova offerta dei sacramenti soprattutto dell'Eucaristia e della Riconciliazione che rischiano la routine e l'insignificanza? Penso a quelle comunità religiose che hanno una chiesa o cappella pubblica e ai

religiosi sacerdoti che celebrano il sacramento del perdono e offrono la direzione spirituale: come è possibile migliorare il nostro ministero e come offrire sacramenti che siano veri e non solo validi? (v. dom. n. 2).

Ma il tema più scottante, quello che attende una migliore comprensione e attuazione è nella terza domanda di quest'area tematica sulla comunità cristiana che per sua natura deve essere comunione e missione, aperta a tutti, anche ai più lontani: *“Ti chiedo di indicare in che modo e con quali strumenti possa essere favorita la comunione fraterna all'interno delle nostre comunità parrocchiali, come anche dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti, in modo tale che, attraverso i diversi carismi e ministeri presenti nel popolo di Dio, tutti possano testimoniare la forza trasformante della misericordia”*.

Il tema della comunità cristiana ha riferimento alla natura stessa della comunità cristiana, che è *comunione* di coloro che credono in Gesù, che sono uniti dalle “quattro perseveranze” (Oscar Cantoni, *Testimoni e annunciatori dell misericordia di Dio*, n. 37) i quattro pilastri della comunione, l'insegnamento degli apostoli, la comunione fraterna, la celebrazione eucaristica e la preghiera ma che spesso non è sentita come *una grazia e una missione* da vivere.

Riconosciamo pure che si parla molto, forse troppo e troppo superficialmente di comunione e missione, e che tutti facciamo fatica, noi religiosi e missionari per primi, che pure dovremmo essere esperti di vita comune. Non ci sentiamo responsabili della crescita della comunione nella nostra Chiesa particolare. I nostri gruppi sono ancora troppo “provinciali”, chiusi nel proprio mondo, preoccupati della propria famiglia e guardiamo alla Chiesa locale, alla diocesi e alla parrocchia, come a realtà estranee alle nostre preoccupazioni. È vero che noi religiosi portiamo in noi stessi una doppia dimensione, quella locale e quella universale, ma non dovrebbero fondersi nella stessa unica Chiesa che è insieme locale e universale?

La domanda cruciale allora cui dobbiamo rispondere è allora: noi religiosi che cosa possiamo offrire? Che passi possiamo e dobbiamo fare per crescere nella comunione ecclesiale, per uscire da quella separatezza che in passato era anzi favorita? Come possiamo inserirci nella comunità ecclesiale della parrocchia e della diocesi, nella sua vita, nelle sue proposte, nelle sue priorità? Come possiamo offrire e mettere a disposizione della comunità il carisma della nostra famiglia religiosa? Non sbagliamo forse quando pensiamo alla comunità ecclesiale prima di tutto come un bacino di vocazioni per la *nostra* comunità?

Tavernerio, 18 giugno 2018.